



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Psicologia Dello Sviluppo e Della
Socializzazione**

Corso di laurea in Scienze Psicologiche dello Sviluppo, della Personalità e delle
Relazioni Interpersonali

Tesi di Laurea Triennale

**LO SVILUPPO DEGLI ATTEGGIAMENTI
INTER-ETNICI NEI BAMBINI: IL RUOLO
DELLA COMUNICAZIONE NON VERBALE
NEGLI ADULTI DI RIFERIMENTO**

Relatrice

Prof.ssa Luciana Carraro

*Laureanda: Sofia Castellari
Matricola: 2023681*

Anno Accademico 2023-2024

Sommario

Introduzione	4
Capitolo 1	5
Gli Stereotipi	5
<i>Stereotipi etnici.....</i>	<i>7</i>
<i>Il Pregiudizio.....</i>	<i>8</i>
<i>Origini del pregiudizio.....</i>	<i>10</i>
Capitolo 2	15
Il pregiudizio nei bambini	15
<i>Le teorie del pregiudizio nei bambini.....</i>	<i>20</i>
<i>Atteggiamenti interetnici.....</i>	<i>21</i>
<i>Equità e discriminazione.....</i>	<i>22</i>
Capitolo 3	24
Ruolo della comunicazione non verbale	24
nella formazione degli atteggiamenti tra gruppi	24
<i>Ruolo degli agenti di socializzazione.....</i>	<i>25</i>
<i>Fonti di influenza negli atteggiamenti dei bambini</i>	<i>27</i>
<i>Conclusione</i>	<i>31</i>

Introduzione

La seguente tesi ha lo scopo di presentare una breve rassegna bibliografica circa stereotipi e pregiudizi, con particolare riferimento al loro sviluppo in età evolutiva, trattando di atteggiamenti intergruppo e delle possibili fonti di influenza, tra cui il ruolo fondamentale della comunicazione non verbale degli adulti significativi nello sviluppo degli atteggiamenti interetnici nei bambini; in particolare, su come questi riescano a influenzare la messa in atto di determinati comportamenti discriminatori vs. egalitari.

Il presente lavoro inizierà, nel primo capitolo, presentando i costrutti generali di stereotipo e pregiudizio, e le teorie principali relative alle origini del pregiudizio. Nel successivo capitolo verrà presa in considerazione la fascia di età infantile per indagare le relazioni intergruppi e gli atteggiamenti interetnici. Infine, l'ultimo capitolo tratterà di quali sono le fonti principali di influenza degli atteggiamenti nei bambini, approfondendo in particolare il ruolo dei comportamenti non verbali da parte delle figure di riferimento.

Capitolo 1

Gli Stereotipi

Gli stereotipi sono valutazioni riguardo a gruppi sociali e ai suoi membri ampiamente condivise e semplificate. Questi schemi di gruppi sociali se riferiti a membri esterni al proprio gruppo, quindi agli outgroup sono definiti etnocentrici e in taluni casi sono associati a pregiudizi, discriminazione e conflitti tra gruppi (Hilton & Van Hippiel, 1996).. Nelle prime fasi di vita le persone imparano a conoscere e a rispondere all'ambiente circostante e acquisiscono gradualmente le abilità per comunicare i propri sentimenti e le proprie convinzioni. Contemporaneamente apprendono le norme appropriate e accettate all'interno della società . Questo interferisce nelle interazioni sociali, per cui il modo in cui le persone interagiscono con gli altri individui è dettato in gran parte dalle rispettive euristiche cognitive sui gruppi sociali, ovvero dai loro stereotipi preesistenti (Crandall, Bahns, Warner e Schaller, 2011). Gli stereotipi risultano quindi essere credenze sugli attributi di un gruppo sociale (Hilton & von Hippiel, 1996). Gordon Allport (1954) li ha descritti nel suo celebre libro "La natura del pregiudizio" come immagini semplificate dei membri di un gruppo, che solitamente assumono connotazioni negative e dispregiative se riferiti agli outgroup. Frequentemente si basano su differenze oppure hanno il fine di crearne laddove queste sono chiaramente visibili tra i gruppi. Il processo di stereotipizzazione è una scorciatoia cognitiva con funzione adattiva, permette infatti di crearsi rapide impressioni sulle persone, associandovi caratteristiche ed emozioni. Queste impressioni possono risultare imprecise ma basarsi su alcuni criteri esistenti che vengono però esasperati, il loro obiettivo è comprendere le relazioni intergruppo. Infatti, gli stereotipi sono fondati, sostenuti e modellati dalle relazioni intergruppo. Vanno a definire l'identità, riducono l'incertezza e giustificano lo status quo. Gli stereotipi difficilmente cambiano perché protetti da una serie di processi che creano resistenze al cambiamento nonostante la presenza di disconferme oggettive. Sono diversi i processi attivati che

possono contribuire a mantenerli inalterati. Questi possono essere di diversa natura: cognitiva, comportamentale e linguistica. Per la prima tipologia si fa riferimento alla gestione delle risorse attentive, all'elaborazione e alla memorizzazione selettiva di informazioni. Come comportamentale possiamo far riferimento al fenomeno della profezia che si autoavvera, quindi interpretare la realtà in modo che confermi l'aspettativa. Infine, processi di tipo linguistico indicano un uso del linguaggio per garantire la trasmissione culturale dei contenuti in riferimento agli stereotipi (Arcuri & Cadinu, 2019). Tuttavia, possono modificarsi di contesto in contesto in base alle necessità, agli obiettivi e alle motivazioni da soddisfare. Più facilmente saranno accessibili alla memoria più persisteranno. Infatti, cambiamenti nell'accessibilità o nell'adeguatezza modificheranno lo stereotipo (Hogg & Vaughan, 2016).

Per cercare di evidenziare quali sono le condizioni ottimali che possono contribuire ad assicurare una modifica degli stereotipi e una riduzione dei pregiudizi si fa nuovamente riferimento alla concezione di Allport nota come "Ipotesi di contatto". Questo concetto fa riferimento alla condizione per cui individui appartenenti a gruppi diversi interagiscono, con il presupposto fondamentale in cui ostilità e tensioni tra gruppi sociali si riducono nel momento in cui si favorisce un loro contatto. È importante specificare che il semplice contatto non è sufficiente, anzi in alcuni casi provoca conseguenze negative come un aumento delle ostilità o un'occasione per esprimere tensioni o pregiudizi, ma devono essere presenti diverse condizioni perché ci siano effetti positivi:

- Il sostegno sociale e istituzionale. Il contesto istituzionale dovrebbe favorire l'instaurarsi di rapporti positivi fra gruppi sociali e garantire un clima sociale di tolleranza.
- Un contatto di tipo intimo piuttosto che superficiale. Le relazioni positive sono più frequentemente associate a scambi sufficientemente frequenti, duraturi e profondi.
- Uguaglianza di status. I membri di gruppi differenti che interagiscono dovrebbero godere di condizioni di interazione in cui il relativo status sia confrontabile. Quindi non dovrebbero

esserci rapporti di dominanza-sottomissione, in questi casi colui che ha il ruolo dominante può rinforzare i suoi preesistenti stereotipi negativi riguardanti i membri dominati.

- Cooperazione intergruppo al fine di raggiungere uno scopo comune. Questa condizione può promuovere l'instaurarsi di relazioni amichevoli, riducendo le conflittualità, a condizione che per raggiungere l'obiettivo i gruppi siano interdipendenti. Nel caso si verifichi il raggiungimento dell'obiettivo l'effetto positivo risulterà rinforzato.
- Piacevolezza del contatto. Un miglioramento delle relazioni intergruppo sarà promosso attraverso interazioni piacevoli e coinvolgenti.

Stereotipi etnici

Nelle società multiculturali esiste una specifica tipologia di stereotipi, gli stereotipi etnici, i quali si riferiscono alle credenze delle persone su specifici gruppi etnici. Queste credenze sono culturalmente radicate e spesso trasmesse attraverso le generazioni. Gli individui acquisiscono e sviluppano il contenuto degli stereotipi che prevale nel loro ambiente durante il processo di socializzazione. Questo contenuto può essere modificato o aggiustato nel corso della vita e in base alle esperienze soggettive (Hilton & von Hippel, 1996).

Il processo per cui gruppi differenti di persone si impegnano in un contatto interculturale prende il nome di acculturazione, il quale può produrre un potenziale conflitto oppure una negoziazione il cui fine è ottenere risultati adattivi per entrambe le parti. Ci sono grandi differenze individuali e di gruppo nel modo in cui si affronta tale processo, che coinvolge strategie di integrazione, assimilazione, separazione ed emarginazione, a livello di stress sperimentato e il conseguente grado di adattamento psicologico e socioculturale. Si evince come coloro che perseguono una strategia di integrazione sperimentano meno stress e ottengono migliori adattamenti rispetto a coloro che perseguono l'emarginazione, ovvero un mancato interesse o possibilità nella conservazione del proprio patrimonio culturale e uno scarso interesse nell'avere rapporto con altri,

spesso legato a motivazioni di esclusione o discriminazione, mentre l'assimilazione e la separazione si collocano ad un livello intermedio. Le strategie risultano costituite da due componenti di solito correlate: gli atteggiamenti, ovvero la preferenza di un individuo su come acculturarsi, e i comportamenti, quindi le azioni effettive di una persona, che si manifestano ogni qualvolta si verifici un incontro interculturale (Berry, 1980).

Gli stereotipi etnici possono essere considerati quasi come dei marcatori cognitivi che si formano e modificano a partire dal contatto interculturale con gruppi culturali differenti dal proprio. Sono molteplici gli studi che trattano di come gli stereotipi dei gruppi etnici influenzino le esperienze di acculturazione degli individui. Il processo di acculturazione conduce all'adattamento culturale, processo mediante il quale gli individui immigrati cambiano o adattano aspetti del sé data l'esperienza di contatto con la cultura ospitante. Alcuni studi ritengono che la formazione dello stereotipo etnico sia una preconditione per l'adattamento culturale e risalga alla prima socializzazione e ai primi incontri con i membri di un nuovo gruppo. La formazione dello stereotipo etnico è un evento socio-cognitivo che si verifica a partire dal processo di apprendimento culturale. L'etnia è un'attribuzione appresa: attraverso le interazioni socioculturali gli individui prendono consapevolezza della propria e altrui etnia all'interno della società (English e colleghi, 2021).

Il Pregiudizio

È opportuno chiarire le differenze nei costrutti relativi alle definizioni di stereotipi e pregiudizi. Gli stereotipi si creano sulla base delle caratteristiche salienti di determinati gruppi sociali e corrispondono alla componente cognitiva dei processi intergruppo.

Il pregiudizio, invece, può essere definito come un atteggiamento sfavorevole e talvolta ostile nei confronti di un gruppo sociale e dei suoi membri, che porta ad un giudizio negativo verso un individuo solo per l'appartenenza a quel determinato gruppo sociale. Corrisponde alla componente affettiva dei processi intergruppo.

Il costrutto relativo al pregiudizio ha suscitato numerosi studi a riguardo, in particolar modo Allport lo concettualizza come “un’antipatia fondata su una generalizzazione falsa e inflessibile. Può essere sentito internamente o espresso. Può essere diretto verso un gruppo nel suo complesso o verso un individuo in quanto membro di quel gruppo” (Allport,1954).

Gli elementi salienti che caratterizzano il pregiudizio risultano essere:

- l’antipatia: ovvero un giudizio a priori, determinato addirittura prima che avvenga un reale contatto con un determinato individuo. Nonostante la natura possa essere sia di carattere positiva che negativa il costrutto psicosociale tratta prevalentemente di giudizi negativi;
- la generalizzazione: quindi la valutazione riguarda interi gruppi sociali senza porre differenze al loro interno;
- la falsità: riferendosi al processo generale valutativo, vista l’improbabilità che un intero gruppo sociale condivida le stesse caratteristiche;
- l’inflessibilità: riferendosi a come il processo di generalizzazione escluda la valutazione delle caratteristiche dei singoli individui.

Grazie a numerosi studi e ricerche oggi la definizione è stata in parte rivisitata; infatti, lo studioso Rupert Brown (1995) ha ampliato la definizione di Allport ritenendo fondamentali alcune caratteristiche, come: la presenza di credenze negative squalificanti, che si possono definire stereotipi, l’espressione di emozioni negative e la messa in atto di comportamenti discriminatori nei confronti degli outgroup minoritari per la sola appartenenza ad esso.

Inoltre, studi riguardanti la categorizzazione sociale in ingroup e outgroup implica “l’attivazione immediata e spontanea di tendenze motorie specifiche, in modo che gli individui siano predisposti ad avvicinarsi a membri ingroup piuttosto che membri outgroup, e sono più propensi ad evitare membri outgroup”. Tali comportamenti di evitamento sono considerati spontanei e al di fuori della consapevolezza (Paladino e Castelli, 2008).

In definitiva, il pregiudizio risulta essere l'esito di un processo che porta ad un giudizio negativo per il solo ed esclusivo fatto di appartenere ad un gruppo sociale (Voci e Pagotto, 2010).

La letteratura ha inoltre distinto due livelli di pregiudizio: l'esplicito e l'implicito. Se gli atteggiamenti e i comportamenti nei confronti dei gruppi minoritari risultano consci e consapevoli il pregiudizio è definito esplicito. Se invece non c'è piena consapevolezza circa la manifestazione di sentimenti negativi e sfavorevoli allora parliamo di pregiudizio implicito, e i conseguenti atteggiamenti non risultano essere coscienti nella memoria.

Origini del pregiudizio

Gli studi di ricerca riguardanti la natura del pregiudizio si suddividono in due principali filoni. Alcuni approcci considerano il pregiudizio come espressione derivante dall'aggressività della massa diretta verso certi gruppi; in questi filoni di studi vediamo come principali trattazioni la teoria della frustrazione e aggressività (Dollard e colleghi, 1939), la Teoria della personalità autoritaria (Adorno, 1950), la Teoria della dominanza sociale (Sidanius, Pratto e colleghi, 2001).

Da un punto di vista differente il pregiudizio viene considerato una forma di comportamento intergruppo basata su processi sociopsicologici interconnessi alla categorizzazione sociale, ovvero il processo di classificazione soggettiva delle persone in gruppi sociali. A partire da questo costrutto si delineano i costrutti di ingroup per riferirsi al gruppo sociale nel quale l'individuo è inserito, e di outgroup per riferirsi ai gruppi sociali in cui l'individuo non appartiene. A sostegno di queste spiegazioni troviamo la Teoria dell'Identità sociale (1979) e il Paradigma dei gruppi minimali (Tajfel e colleghi, 1971).

Il primo filone di argomentazioni ricerca le cause del pregiudizio a livello intraindividuale. La prima teoria, quella della frustrazione-aggressività, ritiene che "la presenza del comportamento

aggressivo presuppone sempre l'esistenza della frustrazione e specularmente l'esistenza della frustrazione conduce sempre a qualche forma di aggressività". Si basa sull'assunto psicomodinamico per cui la mente umana ha a disposizione una quantità fissa di energia psichica per lo svolgimento di attività psicologiche e il raggiungimento dell'obiettivo sia catartico, cioè scarichi l'energia attivata e ripristini l'equilibrio psicologico del sistema. Nel caso in cui il completamento dell'attività venga ostacolato, cioè frustrato, l'energia psichica rimane attivata, il sistema si ritrova in uno stato di disequilibrio che può essere corretto solo dall'aggressività per condurre alla catarsi. L'aggressività solitamente è indirizzata verso ciò che è percepito come il responsabile della frustrazione, ma in molti casi può essere amorfo, indeterminato, troppo potente, non disponibile o una persona amata. Queste condizioni inibiscono o ostacolano la manifestazione di tale sentimento e quindi portano a trasferire l'aggressività verso un bersaglio alternativo, su cui possa manifestarsi in modo legittimo e senza inibizione. Si va quindi ad individuare un capro espiatorio, ovvero un individuo o gruppo che diviene bersaglio di rabbia e frustrazione, causate però da differenti individui, gruppi o altre circostanze. Il principale scopo di questa teoria era spiegare l'aggressività intergruppo, in particolare basandosi sulla violenza e aggressività associate al pregiudizio. Se infatti un gruppo prova frustrazione per il mancato raggiungimento a causa di un altro gruppo, ritenuto troppo potente o distante per essere aggredito, trasferirà l'aggressività su un gruppo più debole che fungerà da capro espiatorio. La teoria voleva trovare giustificazione per la crescita dell'antisemitismo in Germania negli anni Venti e Trenta del Novecento.

La seconda teoria attribuita allo studioso Adorno voleva descrivere la sindrome della personalità predisponente all'autoritarismo. Nel volume "La Personalità autoritaria" (1950) si riteneva come il pregiudizio fosse uno stile della personalità consolidato, le cui origini si individuavano nell'infanzia. Il termine, infatti, è rappresentativo per individui cresciuti in un ambiente conservatore, caratterizzato da autoritarismo e predominanza della figura maschile. Per cui odio e aggressività trarrebbero origine dalle situazioni conflittuali vissute nell'infanzia che

hanno portato a sentimenti di inadeguatezza e frustrazione rendendo l'individuo vulnerabile e maggiormente predisponente al pregiudizio.

Lo studioso Pettigrew (1979) basandosi sulla teoria spiegò come fosse possibile che la personalità predisponesse al pregiudizio in alcuni contesti ma fosse necessaria una cultura del pregiudizio alla base che potesse sostenere manifestazioni di pregiudizio perché legittimate dalle norme sociali. Un'altra critica proveniente dal costrutto dell'Autoritarismo di Destra di Altemeyer (1981) ridefinisce l'autoritarismo come insieme di atteggiamenti formato da: convenzionalismo, ovvero rispetto delle convenzioni societarie, aggressività autoritaria, quindi aggressività indirizzata a coloro che rappresentano la devianza sociale, e la sottomissione autoritaria che si traduce in un comportamento sottomesso verso coloro che rappresentano ufficialmente l'autorità nella società.

Rivediamo un'ulteriore rivisitazione della teoria di Adorno nella trattazione di Pratto definita "Teoria della dominanza sociale". Si propone di trattare le differenze individuali nelle relazioni intergruppo di sfruttamento basate sul potere. Secondo questa teoria la gerarchia e la discriminazione oppure l'uguaglianza e l'equità si costruiscono e si mantengono in base alla misura in cui le persone accettano o rifiutano le ideologie e i miti presenti nella società.

Le persone che desiderano che il proprio ingroup abbia una posizione predominante e di superiorità rispetto agli outgroup possiedono un alto orientamento alla dominanza sociale che spinge loro a rifiutare ideologie ugualitarie e legittimare una gerarchia discriminante. Persone con alto grado di dominanza sociale sono certamente più predisposte al pregiudizio, alla giustificazione di asimmetrie ed oppressioni sociali rispetto a coloro che possiedono un basso orientamento alla dominanza sociale.

Altre linee di ricerca nella spiegazione della natura del pregiudizio si basano invece sulla dimensione psicosociale, individuando l'origine del pregiudizio negli outgroup e definendo quindi la discriminazione come un tipo di comportamento intergruppo, ovvero un comportamento tra gli individui regolato dalla consapevolezza di appartenere a differenti gruppi sociali e dall'identificazione con loro.

La teoria del conflitto realistico di Sherif (1966) tratta di come a fronte di risorse limitate le relazioni intergruppo sono inevitabilmente segnate da conflitti e sorge l'etnocentrismo. Per cui le relazioni basate sull'obiettivo determinano la natura delle relazioni intergruppo. Nei casi in cui gli obiettivi richiedano interdipendenza gli individui tendono a cooperare e formare un gruppo, riducendo il grado di conflitto e promuovendo armonia. Diversamente avviene se gli obiettivi sono reciprocamente esclusivi, ovvero una disponibilità limitata di una risorsa a cui solo una parte può usufruire, perché porterà gli individui alla competizione e all'etnocentrismo.

Un'altra teoria appartenente a questo filone di ricerca è quella dell'identità sociale ideata da Tajfel e Turner (1979), per cui gli individui e i gruppi nella società cercano un'identità sociale positiva adottando varie strategie cercando di promuovere e mantenere un certo livello di autostima. La scelta è data dalla considerazione circa la natura dei rapporti tra il proprio gruppo e gli altri. Le credenze sulle relazioni intergruppo sono costrutti ideologici e possono rispecchiare la realtà come falsarla. La società è infatti strutturata in distinti gruppi sociali che si trovano in rapporto reciproco di potere e status. La premessa fondamentale dell'approccio dell'identità sociale sancisce come le categorie sociali di tutti i tipi diano ai membri un'identità sociale, ovvero una definizione e valutazione di chi si è. Infatti, l'identità sociale è la parte del concetto di sé che si sviluppa dall'appartenenza a un gruppo, per cui dimostreranno solidarietà e favoritismo ingroup, ovvero un comportamento che favorisce il proprio gruppo rispetto agli altri. Le persone hanno tante identità sociali quanti sono i gruppi con cui si identificano.

Il contributo del paradigma dei gruppi minimali ha dimostrato come il solo fatto di essere categorizzati in un gruppo sia sufficiente per generare etnocentrismo e competizione intergruppo. Negli studi di Tajfel si evince come la semplice categorizzazione, fatta creando gruppi fittizi, portava al favoritismo del proprio gruppo e alla discriminazione verso quelli esterni. Per cui risulta necessaria la categorizzazione sociale ma non sufficiente per spiegare il comportamento intergruppo, si deve inoltre indagare il motivo per cui le persone si identificano con il gruppo. Il

motivo sembrerebbe quello di ridurre il grado di incertezza soggettiva; quindi, identificandosi si opera una semplificazione che rende le scelte di azione più prevedibili.

Concludendo, si evince come la categorizzazione sociale sia fondamentale nel regolare il comportamento tra gruppi perché nonostante produca identificazione e quindi discriminazione va a ridurre il grado di incertezza percepita.

Capitolo 2

Il pregiudizio nei bambini

Tajfel e Turner (1986), ritengono che gli individui classifichino sé stessi e gli altri per organizzare i loro ambienti sociali e creare un sistema di autoreferenzialità, definita anche come identità sociale attraverso cui gli individui sviluppano atteggiamenti e valutazioni positive o negative. Nonostante la teoria dell'identità sociale non fosse focalizzata specificamente su bambini o sull'etnia, i risultati di alcuni studi mostrano come bambini di appena cinque anni usino il concetto di etnia per organizzare i loro ambienti sociali (Bennett & Sani, 2003). La conoscenza che gli individui sviluppano riguardo alla loro appartenenza al gruppo sociale è determinante per lo sviluppo. Infatti, la conoscenza di determinati valori, comportamenti e costumi del proprio gruppo etnico è particolarmente importante (Bernal et al., 1990). Ricordiamo, per quanto riguarda il concetto di orientamento culturale, i processi di acculturazione, quindi gli individui che adattano valori, credenze e comportamenti della cultura dominante, e inculturazione, ovvero individui che mantengono valori, comportamenti e credenze della cultura del patrimonio (Berry, 2003), sono processi che possono verificarsi simultaneamente (Gonzalez, Febrett e Knight, 2009; Padilla, 2006). I bambini di 4 anni sono consapevoli del concetto di etnia e pensano a sé e agli altri in relazione a questo concetto (Ausdale & Feagin, 2001; Bennet & Sani, 2003; Waxman, 2010). Uno dei compiti per lo sviluppo normativo dei bambini delle minoranze etniche è quello di sviluppare la consapevolezza e il proprio background etnico, compreso il significato psicologico che si attribuisce a questa identità in relazione al proprio concetto di sé (Phinney, 1992; Umaña-Taylor et al., 2014).

Basandosi sulle teorie costruttiviste dello sviluppo i risultati di alcune ricerche sono concordi nel credere alla validità che parte dei pregiudizi etnici derivano dalle credenze esplicative che i bambini costruiscono per comprendere le disuguaglianze etniche nel mondo circostante. Rispetto

all'esposizione di disuguaglianze etniche coloro che credono che tali siano causate da differenze intrinseche hanno maggiori probabilità di avere pregiudizi etnici, rispetto a coloro che si basano sui fattori estrinseci nelle disuguaglianze etniche, i quali mostravano atteggiamenti maggiormente egalitari (Rizzo, Britton & Rhodes, 2022). La maggior parte dei bambini o adolescenti vittima di pregiudizi e discriminazioni subisce un aumento dei livelli di stress, diminuzione dell'appartenenza sociale e limitazioni nelle opportunità educative ed extracurricolari. Si comprende come i primi pregiudizi emergenti costituiscano le radici per lo sviluppo di veri e propri pregiudizi etnici, che porteranno alla messa in atto di pregiudizi e discriminazioni e al sostegno di politiche sociali discriminatorie (Elenbaas, Rizzo & Killen, 2020). È importante sottolineare le variazioni individuali nello sviluppo iniziale del pregiudizio etnico; infatti, alcuni bambini sviluppano nettamente più pregiudizi di altri (Rizzo, Green, Dunham, Bruneau & Rhodes, 2021). Per questo è fondamentale attribuire alla prima infanzia un ruolo cruciale nella formazione di convinzioni problematiche, andando a comprendere i predittori della variazione individuale nel momento in cui le convinzioni dei bambini stanno emergendo e sono particolarmente sensibili alle nuove esperienze. I sistemi sociali che si basano su disuguaglianze etniche ritengono che queste siano causate da differenze intrinseche nell'etica del lavoro, nella capacità o nell'intelligenza (Roberts & Rizzo, 2021). A sostegno di questo, risultati di alcuni studi mostrano come nel momento in cui i bambini diventano consapevoli delle disuguaglianze nel mondo, coloro che sostengono le credenze sulle differenze intrinseche sviluppano a loro volta pregiudizi che rafforzano i sistemi sociali discriminatori, a differenza di coloro che riconoscono i fattori estrinseci alla base delle disuguaglianze etniche, i quali mostrano atteggiamenti più egalitari. In base alla giustificazione che i bambini effettuano per spiegare le disuguaglianze etniche si determinerà il numero di possibilità che hanno di giocare con bambini di altri gruppi. Infatti, coloro che riconoscono i fattori estrinseci alla base delle disuguaglianze hanno maggiori probabilità di scegliere di giocare con un bambino di un outgroup rispetto a coloro che si focalizzano sulle differenze intrinseche. Per questo gli interventi precoci

sono particolarmente importanti dato che le convinzioni sono maggiormente più malleabili in infanzia rispetto all'età adulta (Gopnik & Wellman, 2012).

La categorizzazione sociale è alla base dei processi intergruppi che precedono la formazione del pregiudizio e l'eventuale messa in atto di discriminazioni (Bigler e Liben, 2006). Nei bambini lo sviluppo della categorizzazione etnica è correlato dal contesto sociale che include la dimensione del gruppo e lo status sociale (Verkuyten e Thijs, 2001; Gedeon et al., 2021). Questi fattori modulano l'esperienza dei bambini in un determinato ambiente, per esempio la salienza dell'appartenenza al gruppo e della valorizzazione dell'identità sociale nello sviluppo delle categorie etniche. Uno dei fattori che influenza la categorizzazione sociale è l'importanza del criterio utilizzato nel processo di categorizzazione. Secondo la teoria dell'autocategorizzazione, la salienza di un criterio dipende dal rapporto tra le differenze percepite all'interno del gruppo e le somiglianze all'interno del gruppo (Turner & Reynolds, 2011). Pertanto, i bambini dovrebbero essere in grado di confrontare queste differenze percettive al fine di utilizzare qualsiasi criterio per raggruppare le persone. La formazione di categorie sociali nei bambini dipende sia dal loro sviluppo cognitivo sia dalle loro esperienze sociali (Gedeon et al., 2021). Le categorie sociali, infatti, non si sviluppano contemporaneamente e la loro comparsa dipende dall'età del bambino e dal suo ambiente sociale. Gli studi sullo sviluppo mostrano che al di sotto dei 3 anni i bambini sembrano avere una mancanza di consapevolezza dell'etnia come categoria sociale significativa, mentre il genere, l'età e la lingua, ad esempio, sembrano essere migliori predittori per i loro atteggiamenti e per guidare i loro comportamenti (Esseily et al., 2016). Essere numericamente in minoranza rispetto a un altro gruppo rende la distinzione tra ingroup e outgroup più importante per i bambini del gruppo di minoranza (Brewer et al., 1993; Fishbein, 1996; Brewer & Brown, 1998). Proprio come l'impatto dello status sociale, i bambini appartenenti ai maggioritari tendono a mostrare favoritismi all'interno del gruppo, mentre i bambini appartenenti a gruppi minoritari tendono a mostrare meno pregiudizi all'interno del gruppo (Aboud, 1988). La consapevolezza dell'etnia è la capacità di un individuo di riconoscere

l'etnia in base agli attributi fisici (Aboud, 1988). Questo appare molto presto nello sviluppo di un bambino (Kelly et al., 2005; Hirschfeld, 2008; Hailey & Olson, 2013) e può essere considerata una premessa del processo di categorizzazione etnica. L'etnia è una categoria sociale basata in parte su caratteristiche fisiche come il colore della pelle, il colore e il tipo di capelli e le caratteristiche del viso. La categorizzazione etnica può essere definita come "la tendenza della razza a essere percepita come una base psicologicamente saliente e significativa per raggruppare gli altri" (Pauker et al., 2016). I membri di un gruppo etnico di basso status mostrano una maggiore consapevolezza degli stereotipi etnici e della discriminazione rispetto ai bambini appartenenti a un gruppo etnico di alto status sociale (Dulin-Keita et al., 2011).

Trattando di prospettive che si basano sul ritenere che i pregiudizi siano appresi, oltre agli studi di Allport, troviamo anche Tajfel, i quali sostengono di comune accordo l'idea che l'odio e il sospetto verso certi gruppi vengano appresi nelle prime fasi della vita, prima ancora che il bambino venga a contatto con informazioni di quel determinato gruppo. Questo atteggiamento crea una struttura di riferimento emozionale capace di condizionare tutte le informazioni riguardanti quel gruppo bersaglio e tutte le successive esperienze che lo riguardano. Si nota come le tendenze sistematiche di tipo etnico sono particolarmente marcate tra i bambini di quattro-cinque anni: questo per via del sistema socio-cognitivo che fa notevolmente riferimento a quell'età su caratteristiche salienti di natura percettiva andando a rappresentare basi per la categorizzazione e il confronto sociale (Aboud, 1988). Tuttavia, Rutland (1999) rivelò come stereotipi nazionali ed etnici diventano più strutturati soltanto dopo i dieci anni di età.

In linea generale si evince come queste preferenze emozionali creino un forte sistema di riferimento per l'acquisizione di atteggiamenti e comportamenti proposti dai familiari (Goodman, 1964; Katz, 1976).

La trasmissione dei pregiudizi proposta dai familiari può realizzarsi attraverso tre processi:

- Processo di modellamento, può accadere quando un bambino testimonia ad episodi di odio razziale espresso da parte dei genitori
- Condizionamento strumentale/operante, come l'approvazione del comportamento razzista oppure la disapprovazione del comportamento razzista da parte dei genitori
- Condizionamento classico, è attivo nel momento in cui al bambino viene mostrato come atteggiarsi diversamente in base alla nazionalità della persona con cui si interagisce.

In alternativa a queste considerazioni del pregiudizio secondo i principi di imitazione o dominio sociale che vedono i bambini influenzati a adottare stereotipi e atteggiamenti da persone significative con le quali si identificano e dalle quali cercano approvazione, c'è una messa in discussione che deriva dalla mancanza di correlazione tra atteggiamenti discriminatori dei bambini e quelli di genitori e amici (Aboud & Doyle, 1996; Branch & Newcombe, 1986). Svariate ricerche mostrano come avere alte abilità socio-cognitive sia associato a livelli inferiori di pregiudizio nei bambini. Nello specifico bambini bianchi con una considerazione bassa dei livelli di omogeneità degli outgroup esprimono livelli inferiori di pregiudizio (Black- Gutman & Hickson, 1996; Doyle & Aboud, 1995; Katz et al., 1975).

Oggi giorno l'ambiente sociale e culturale è caratterizzato dalla multietnicità e risulta particolarmente importante educare i bambini nel rispetto e nell'accettazione di tutte le nazioni e i popoli attraverso la formazione di abilità comunicative e capacità di interagire. Questo sembra possibile grazie ad un'educazione multiculturale mirata, che preveda interazioni interetniche armoniose, consapevolezza etnica e culturale a partire dalla prima infanzia (Poshtareva, 2005). Alcune ricerche hanno mostrato come il concetto di consapevolezza etno-culturale sia diverso da quello di competenza etno-culturale. Quest'ultimo si forma lungo tutto l'arco di vita e si manifesta nelle abilità e nei modelli di comunicazione interculturale (Afanasiev, 2009). Invece, per consapevolezza etno-culturale nei bambini, ci riferiamo ad un'educazione personale integrativa, che

consiste nell'adozione e nella comprensione di idee, concetti e conoscenze etno-culturali che si traduce in un atteggiamento di rispetto e tolleranza nei confronti degli altri gruppi etnici durante il processo di interazione interculturale. (Sokolova, Pelagia & Saransk, 2014).

Le teorie del pregiudizio nei bambini

Si ritiene che solitamente ogni persona abbia una determinata teoria ingenua sul pregiudizio, che concorre insieme alle esperienze personali. Fondamentalmente ci sono due tipologie di teorie; una basata sull'innatismo, quindi che esclude l'influenza dei fattori esterni e una teoria sull'apprendimento/imitazione per cui i pregiudizi vengono appresi e interiorizzati dal bambino progressivamente nel tempo (Aboud, 1988).

La teoria più sostenuta è la teoria del riflesso sociale, con due diverse teorizzazioni, le quali ritengono che lo sviluppo di atteggiamenti e valutazioni sociali seguano un processo di apprendimento graduale, affermando un progressivo aumento del pregiudizio nel tempo. La teoria sostiene che a partire dallo status sociale del gruppo, si crea una determinata concezione nel bambino di ogni etnia e i pregiudizi vanno proprio a sostenere i valori attribuiti ai diversi gruppi e la struttura della società. La seconda trattazione evidenzia l'influenza del ruolo dei genitori nella preferenza del proprio gruppo e il rifiuto degli altri (Sherif & Sherif, 1969; Tajfel, 1978).

La teoria dell'autorità del pregiudizio (Adorno et al., 1950), spiega come i meccanismi di difesa e un'educazione autoritaria, quindi segnata da punizioni e negazioni, promuovano lo sviluppo dei pregiudizi. Infatti, la mancata corrispondenza tra ciò che il bambino vorrebbe e ciò che può avere crea sentimenti di rabbia, i quali se non correttamente incanalati potrebbero essere diretti su chi è ritenuto più debole. La teoria non pone differenziazioni nel modo in cui si presentano i pregiudizi in età infantile e in età adulta, e ritiene che essi rimangano stabili nel tempo.

Per ultimo, le teorie dello sviluppo socio-cognitivo sostengono che il pregiudizio è inevitabile in età infantile date le limitazioni cognitive dei bambini. Infatti, si osservano diverse tipologie di pregiudizi in base all'età a seguito di cambiamenti nella struttura cognitiva (Katz, 1976; Piaget & Weil, 1951). Piaget (1932) ritiene che il pregiudizio sia il risultato degli stadi più egocentrici che si caratterizzano per una percezione del mondo sociale limitata e solo a partire dai dieci fino ai quindici anni, dove avviene un decentramento della visione egocentrica concentrata unicamente sul proprio gruppo, si giunge ad un'integrazione che permette di prendere in considerazione diverse prospettive.

Atteggiamenti interetnici

Gli atteggiamenti interetnici vengono appresi a circa tre o quattro anni, e subiscono dei cambiamenti fino all'età adolescenziale con differenze significative in base al gruppo di appartenenza. Infatti, generalmente bambini di pelle chiara adottano atteggiamenti negativi verso membri di altri gruppi mentre bambini dei gruppi minoritari tendono a preferire i membri dell'out-group e mostrare atteggiamenti negativi per i membri del proprio in-group. I bambini bianchi del gruppo maggioritario tra i quattro e sette anni mostrano un decisivo aumento degli stessi atteggiamenti. Solo intorno ai sette anni questi ultimi mostrano un declino del pregiudizio e una minore preferenza per l'in-group, contrariamente i bambini della minoranza esibiscono meno atteggiamenti negativi per i membri del proprio gruppo e un atteggiamento neutrale verso gli altri gruppi (Aboud, 1988). La stessa autrice (1988), ha dichiarato come lo sviluppo di atteggiamenti interetnici è dato principalmente dalle relazioni tra i gruppi esistenti nella società in base al conseguente status sociale che detengono i gruppi. Due teorizzazioni indagano il declino che inizia intorno ai sette anni. Per la prima teorizzazione ciò è attribuibile dal timore di incorrere in sanzione da parte della società quindi un bias di desiderabilità sociale (Katz, Sohn & Zalk, 1975).

Per Aboud (1988) invece, la spiegazione riguarda lo sviluppo dei processi cognitivi. Infatti, secondo la teoria dello sviluppo socio-cognitivo i limiti cognitivi dei bambini portano loro a valutazioni negative degli altri gruppi e quindi con lo sviluppo di capacità cognitive il fenomeno subisce un declino degli atteggiamenti. Altri studi ritengono che a seguito dello sviluppo di atteggiamenti etnici intorno ai quattro e cinque anni di età, si sviluppino gli stereotipi, essendo più complessi essi richiedono rappresentazioni sfaccettate dei gruppi e per questo non possono che emergere solo più tardi (Brown, Ali, Stone & Jewell, 2017; Mackie, Hamilton, Susskind & Rosselli, 1996). Ciò implicherebbe che i bambini piccoli più che concentrarsi su specifici contenuti degli stereotipi applicano dei tratti per i gruppi etnici in linea con i rispettivi atteggiamenti etnici (Koenig & Jaswal, 2011). L'applicazione degli stereotipi di tipo adulto comincia ad emergere nella media e tarda infanzia (Brigham, 1974; McKown & Strambler, 2009).

Equità e discriminazione

Durante l'infanzia i bambini preferiscono chi fornisce aiuto piuttosto che danno. A partire dai 2 anni di età i bambini mostrano manifestazioni fisiologiche di sollievo quando vedono qualcuno che riceve aiuto, anche se non sono direttamente coinvolti (Hepac et al., 2012). Dai 3 ai 6 anni la generosità dei bambini aumenta con la comprensione dei benefici affettivi dati dalla condivisione (Paulus & Moore, 2017). Il favoritismo verso i membri del nostro gruppo può provocare una perdita di empatia e una maggiore tolleranza del danno verso coloro che sono al di fuori del proprio gruppo. Il favoritismo etnico esplicito all'interno del proprio gruppo emerge intorno ai quattro o cinque anni, più marcatamente tra i bambini con uno status sociale alto (Raabe & Beelmann, 2011).

Uno studio (Corbit, MacDougall, Hartlin & Moore, 2022) ha cercato di indagare in che modo il pregiudizio all'interno del gruppo influisce sull'emergere evolutivo di preoccupazioni per l'equità e la cura. Andando a studiare l'impatto del pregiudizio all'interno del gruppo sulle decisioni relative

alla cura e all'equità nei bambini, i risultati per la dimensione di equità mostrano come i bambini più piccoli erano più propensi ad assegnare più premi a sé stessi, in questo caso si trattava di caramelle, mentre i partecipanti più grandi erano più inclini ad assegnare caramelle in più al proprio destinatario nel gioco. Per quanto riguarda la dimensione di cura, generalmente parlando di distribuzione di risorse, venivano assegnate più frequentemente risorse negative agli outgroup rispetto agli ingroup. Invece, la distribuzione di risorse positive era maggiore di quelle negative sia verso l'ingroup che verso gli outgroup (Corbit, MacDougall, Hartlin & Moore, 2022). Inoltre, questo studio ha mostrato come i bambini dai 4 ai 9 anni hanno meno probabilità di darsi un vantaggio personale. Al contrario, la tendenza a consentire al loro coetanei di ottenere un vantaggio rimane stabile.

Capitolo 3

Ruolo della comunicazione non verbale

nella formazione degli atteggiamenti tra gruppi

La maggior parte di ciò che imparano i bambini nelle prime fasi di vita è non verbale e viene acquisito in modo indiretto (Rudman, 2004). Infatti, i bambini sono responsivi ai segnali non verbali già nelle prime settimane di vita e durante l'infanzia mostrano di averli appresi (Durkin, 1995). Durante l'infanzia e l'età prescolare i bambini attingono ai comportamenti non verbali degli altri come base per interpretare situazioni nuove o ambigue, quindi in riferimento al contesto sociale (Feinman, 1982; Walden & Ogan, 1988). Certamente, soprattutto per bambini molto piccoli, i genitori rappresentano un importante riferimento sociale, però a seconda della situazione specifica ci sono altri adulti che fungono come punti di riferimento (Camras & Sachs, 1991; Walden, 1991). Uno studio (Castelli et al., 2008) ha mostrato come indipendentemente dal messaggio verbale dell'adulto, i comportamenti non verbali di quest'ultimo modellano le percezioni e gli atteggiamenti dei bambini. Infatti, i bambini in età prescolare mostravano significative influenze dei comportamenti non verbali dei modelli adulti.

In un ulteriore esperimento veniva chiesto ad un adulto bianco di esprimere segnali di disagio nell'interazione con un adulto nero target, i bambini successivamente esprimevano atteggiamenti maggiormente negativi verso il target nero rispetto ad un'altra condizione in cui l'adulto esprimeva affermazioni verbali positive e amichevoli. Pertanto, è chiaro come i bambini siano molto sensibili e influenzati dai comportamenti non verbali a cui sono esposti e ciò avviene anche indipendentemente da ciò che viene espresso verbalmente (Castelli et al., 2008).

I risultati di alcuni esperimenti (Skinner, Meltzoff & Olson, 2017) mostrano come i bambini preferiscono significativamente la messa in atto di segnali non verbali positivi piuttosto che quelli negativi. A seguito di una breve esposizione ad un video in cui venivano mostrati comportamenti

non verbali a favore di un individuo rispetto ad un altro, successivamente i bambini in modo esplicito mostravano una preferenza e un'inclinazione ad un comportamento prosociale per quest'ultimo.

Ruolo degli agenti di socializzazione

La letteratura nell'ambito della psicologia sociale cognitiva riguardante gli atteggiamenti degli adulti può aiutare a spiegare perché i bambini si sono dimostrati così influenzati dagli atteggiamenti impliciti dei loro genitori. In generale, è ipotizzabile che gli atteggiamenti impliciti ed espliciti vadano ad influenzare diversi tipi di comportamenti personali (Asendorpf, Banse, & Mücke, 2002; Dovidio, Kawakami, & Gaertner, 2002; Dovidio, Kawakami, Johnson, Johnson, & Howard, 1997; Hofmann, Gschwendner, Castelli, & Schmitt, 2008; McConnell & Leibold, 2001). Si è rilevato che gli atteggiamenti espliciti sono correlati al contenuto dei comportamenti verbali mostrati durante l'interazione con l'oggetto target. Di conseguenza, le persone bianche che hanno atteggiamenti espliciti positivi nei confronti dei neri avranno maggiori probabilità di esprimere dichiarazioni amichevoli a un target di interazione nero. Al contrario, gli atteggiamenti impliciti si sono rivelati buoni predittori di comportamenti non verbali. È quindi più probabile che gli individui con atteggiamenti impliciti negativi si siedano più lontano da una persona di colore, evitino il contatto visivo, mostrino un'inclinazione all'indietro del corpo e mostrino segnali di disagio. Ciò significa che sia gli atteggiamenti espliciti che quelli impliciti si traducono in comportamenti potenzialmente osservabili, anche se, a volte, questi comportamenti possono essere piuttosto incoerenti tra loro. Questo può essere attribuibile dalle preoccupazioni relative alla desiderabilità sociale (Greenwald & Banaji, 1995) o a causa dell'effettiva esistenza di atteggiamenti discordanti (Wilson, Lindsey & Schooler, 2000), e quindi i comportamenti verbali controllabili e i comportamenti non verbali spontanei possono essere in contrasto.

L'ambiente sociale va a confrontarsi con le capacità cognitive specifiche dei bambini per poi vincolare il modo in cui le informazioni sociali vengono elaborate e organizzate (Aboud, 1988). Per questo i comportamenti non verbali esibiti dai modelli adulti possono andare a determinare e instaurare le basi per lo sviluppo del pregiudizio. Infatti, dato che è difficile pensare che ai bambini vengano date chiare ed esplicite istruzioni su pregiudizi e stereotipi gli adulti possono mostrare comportamenti non verbali pregiudizievole nonostante si sforzino di esibire atteggiamenti espliciti egalitari (Dovidio, Kawakami & Gaertner, 2002). Il ruolo dei genitori rispetto agli atteggiamenti impliciti riveste un ruolo predominante rispetto a quelli espliciti (Castelli, et al., 2007). Infatti, è stato osservato come atteggiamenti discriminatori dei bambini erano correlati agli atteggiamenti pregiudizievole impliciti delle madri. Per cui sulla base di quali atteggiamenti verranno trasmessi ai bambini si svilupperanno atteggiamenti positivi o negativi nei confronti di determinati outgroup. Certamente i genitori rivestono una posizione di rilievo per eccellenza ma non sono da escludere altri modelli come insegnanti, genitori di coetanei che possono rivestire un ruolo di importante agente di socializzazione. Diversi studi confermano come i bambini utilizzino i comportamenti non verbali degli adulti per guidare le loro interazioni, le loro valutazioni e la loro fiducia in altre persone fin dalla prima infanzia (Boccia & Campos, 1989; Castelli, De Dea & Nesdale, 2008; Fusaro & Harris, 2008).

Risulta chiaro come i bambini siano estremamente sensibili anche a sottili segnali degli adulti e vengono usati come guida per pensieri e comportamenti verso coloro che sono il bersaglio di tali segnali. A sostegno di questo, è stato dimostrato come bambini di età tra i quattro e sei anni per valutare un estraneo erano fortemente influenzati da comportamenti non verbali di un adulto fidato rispetto alla testimonianza verbale dello stesso (Castelli et al., 2008).

In aggiunta, anche il contesto scolastico riveste un possibile ruolo nella trasmissione di atteggiamenti e comportamenti discriminatori. Infatti, la scuola rappresenta un ambito nel quale i bambini hanno l'opportunità di osservare le interazioni tra insegnanti e coetanei appartenenti ai diversi gruppi sociali, e spesso proprio a causa della diversa appartenenza gli insegnanti

differiscono nel trattamento dei bambini (Ferguson, 2003; Skiba et al., 2011; Tenebaum & Ruck, 2007).

Coloro che appartengono alle minoranze etniche rischiano di subire un processo di vittimizzazione a causa del background etnico, culturale o religioso. Per vittimizzazione etnica si intende l'uso di commenti dispregiativi o la messa in atto di comportamenti di esclusione basati sull'origine etnica. Esistono numerose prove che dimostrano come trattamenti negativi basati sull'etnia creino conseguenze dannose per l'adattamento psicosociale, comportamentale (Ozdemir et al., 2019) e scolastico (Ozdemir & Stattin, 2014), andando a compromettere il processo di integrazione nella società ospitante (Marks et al., 2015).

Il ruolo degli insegnanti è fondamentale nel supervisionare le interazioni tra i bambini e il loro approccio verso coloro che sono di diversa estrazione. Secondo Allport (1954), la promozione del contatto sociale e della cooperazione tra persone di diversa estrazione è la base per lo sviluppo di atteggiamenti e relazioni intergruppo positive. Fondamentale risulta la trasmissione di un buon modello che valorizzi le diversità e un trattamento equo per tutti i bambini, generando opportunità per i bambini di cooperare e imparare gli uni dagli altri. Confermando queste argomentazioni, è stato mostrato come studenti che percepiscono le manifestazioni comportamentali dei propri insegnanti positivamente nei confronti del multiculturalismo; quindi, mostrando uguaglianza e rispetto per le diverse visioni e prospettive culturali, dimostravano atteggiamenti più positivi nei confronti degli outgroup.

A sostegno di come gli insegnanti rivestano un ruolo molto influente per i bambini, uno studio ha mostrato come i bambini usano i comportamenti non verbali di un insegnante per valutare gli altri compagni, come sorrisi, cenni del capo e scosse della testa per fare deduzioni su caratteristiche come l'intelligenza, la gentilezza e la forza fisica (Brey & Shutts, 2018).

Fonti di influenza negli atteggiamenti dei bambini

Partendo dal presupposto che gli atteggiamenti inter-gruppo si sviluppano a partire dall'infanzia, evidenze meta-analitiche supportano l'ipotesi per cui il pregiudizio etnico si sviluppa precocemente e raggiunge i picchi tra i cinque e sette anni con un calo tra gli otto e dieci anni (Raabe & Beelmann, 2011). È dimostrato come gli atteggiamenti inter-gruppo dei genitori e dei figli siano significativamente correlati nella prima infanzia (Degner & Dalege, 2013). Anche lo studioso Hagerman (2014) supporta l'ipotesi che esiste un legame tra contesto di socializzazione familiare e atteggiamenti etnici dei bambini, rivelando come le opinioni dei bambini in merito alle etnie siano allineate alle strategie genitoriali etniche.

Gli atteggiamenti genitoriali impliciti piuttosto che espliciti possono essere predittivi degli atteggiamenti dei bambini (Pirchio et al., 2018).

Le concezioni psicologiche sociali del pregiudizio di gruppo lo descrivono come un atteggiamento che riflette associazioni valenzate, positive o negative, con un gruppo di persone (Brewer, 1999; Smith, 2014). Queste associazioni di valenza con i vari gruppi sociali emergono precocemente durante lo sviluppo umano. Infatti, a partire dai tre anni, con più intensità a quattro e cinque anni, i bambini mostrano favoritismi verso alcuni gruppi etnici rispetto ad altri (Aboud, 2003; Castelli, Zogmaister & Tomelleri, 2009). Questi pregiudizi sono stati osservati sia a livello esplicito quindi attraverso misure dirette e self-report, sia a livello implicito, rilevabili attraverso misure indirette di associazioni cognitive (Dunham, Baron & Banaji, 2008). Nello specifico, gli atteggiamenti espliciti sono correlati con il contenuto dei comportamenti verbali e controllati; invece, gli atteggiamenti impliciti con i comportamenti non verbali e incontrollati e vengono osservati attraverso comportamenti spontanei come le espressioni facciali, la postura del corpo e il contatto visivo (Dovidio, Kawakami & Gaertner, 2002).

La teoria dell'intergruppo dello sviluppo (DIT) sostiene come per i bambini esistano significativi attributi in base al contesto sociale e come altri fattori facilitano lo sviluppo di pregiudizi di gruppo (Bigler & Liben, 2007). Infatti, esistono fattori che vanno a rendere salienti alcuni attributi; come caratteristiche osservabili che differenziano percettivamente i gruppi tra loro, l'uso di etichette

distintive per riferirsi ad uno specifico gruppo, l'uso di segnali impliciti e infine la dimensione proporzionale del gruppo. In linea generale si ritiene che lo sviluppo dei pregiudizi di gruppo nei bambini sia sostenuto da processi cognitivi, come bias di gruppo, e input ambientali, ovvero i messaggi espliciti sui gruppi o i comportamenti non verbali diretti verso alcuni gruppi.

Ulteriori evidenze provengono dal contesto di gruppi minimi, ovvero il solo assegnare i bambini a gruppi arbitrari porterà loro a favorire il proprio gruppo e ad avere atteggiamenti più positivi verso i membri dello stesso rispetto ai membri dell'outgroup (Bigler, Brown & Markell, 2001; Bigler, Jones & Lobliner, 1997; Bigler & Liben, 2006, 2007; Dunham et al., 2011; Patterson & Bigler, 2006). Generalmente i gruppi etnici più grandi vanno ad esacerbare le distinzioni in outgroup più dei gruppi più piccoli che possono invece attenuare questo effetto (Moody, 2001).

Sviluppando il concetto di apprendimento osservativo di Bandura (1971), secondo cui attraverso l'osservazione del comportamento altrui si impara in modo più rapido ed efficace, trovando riscontro anche nella neurobiologia dell'infanzia (Meltzoff & Marshall, 2018), lo studioso sostiene che l'osservazione di un'altra persona rispetto a segnali vocali, facciali e posturali in risposta a uno stimolo, come una persona, può andare a creare forti pregiudizi emotivi diretti a quello stimolo. Per esempio, la mera osservazione di un adulto significativo che interagisce con un membro di un gruppo calorosamente rispetto ad un altro membro di un altro gruppo può provocare nel bambino lo sviluppo di pregiudizi a partire da questa osservazione. Questo accade per le deduzioni che i bambini trarranno a seguito dell'osservazione di segnali non verbali mostrati da specifici individui (Terrizzi, Brey, Shutts & Beier, 2019). I pregiudizi acquisiti non verbalmente vengono così generalizzati sulla base della semplice appartenenza ad uno specifico gruppo. Non è possibile stabilire se l'esposizione a segnali non verbali valenzati produca atteggiamenti verso nuovi gruppi sociali. D'altro canto, è noto come atteggiamenti verso gruppi sociali familiari e spesso socialmente stigmatizzati possano essere influenzati dall'esposizione di segnali non verbali valenzati diretti verso un membro di quel gruppo (Castelli, Carraro, Pavan, Murelli & Carraro, 2012; Weisbuch &

Ambady, 2009). Quindi segnali non verbali diretti ai membri di gruppo socialmente stigmatizzati possono influenzare atteggiamenti discriminatori verso quel gruppo.

Rispetto alla formazione di atteggiamenti etnici nei bambini, è evidente una particolare sensibilità verso i comportamenti e atteggiamenti non verbali eseguiti dagli adulti nelle interazioni interculturali. Inoltre, è stato evidenziato come bambini bianchi mostrino marcate preferenze etniche all'interno del gruppo e una conseguente svalutazione dei bambini neri.

È ampiamente supportata l'ipotesi secondo cui in età piuttosto precoce, ovvero intorno ai tre anni, i bambini bianchi mostrino preferenze etniche con conseguenti valutazioni maggiormente positive per target bianchi piuttosto che per target neri (Aboud, 1988, 2003; Castelli, Carraro, Tomelleri & Amari, 2007; Castelli, De Amicis & Sherman, 2007; Nesdale, 2001). Si può ipotizzare che questa percezione differenziale tra membri dell'ingroup e membri dell'outgroup sia data dalle specifiche abilità cognitive dei bambini (Aboud, 1988; Doyle & Aboud, 1995). Alcuni studi mostrano come bambini in età prescolare siano particolarmente sensibili alle etichette e all'uso dei gruppi sociali decretati dagli adulti in modo che gradualmente interiorizzino distinzioni salienti dei gruppi all'interno del contesto sociale (Patterson & Bigler, 2006; Bigler & Liben, 2007).

In questi studi dove le madri rappresentavano le principali caregiver influenzavano gli atteggiamenti etnici dei loro figli; infatti, se queste possedevano pregiudizi impliciti i bambini mostravano più riluttanza nel giocare con un coetaneo nero e attribuivano maggiormente a quest'ultimo tratti negativi e meno positivi. Si consolida così l'ipotesi secondo cui gli atteggiamenti impliciti siano maggiormente influenti rispetto agli atteggiamenti espliciti.

Conclusione

In conclusione, il presente lavoro ha voluto contribuire a sottolineare l'importanza e la complessità di alcuni fenomeni sociali ampiamente discussi in letteratura. Con l'ottica che diventi diffusamente consapevole l'importanza che rivestono le figure di riferimento nella trasmissione e successiva messa in atto di pregiudizi, stereotipi e atteggiamenti intergruppo discriminanti nei bambini già nelle prime fasi di vita. In generale, si è voluto esaminare le principali fonti di influenza, tra cui l'importante comunicazione non verbale. Sarebbe auspicabile la conoscenza e diffusione degli importanti temi, al fine di promuovere relazioni interpersonali positive tra i bambini incentivate dalle figure di riferimento.

Bibliografia

Aboud, F. E. (1988). *Children and prejudice*. Oxford: Basil Blackwell.

Aboud, F. E., & Doyle, A.-B. (1996). Parental and peer influences on children's racial attitudes. *International Journal of Intercultural Relations*, 20(3-4), 371-383.

Adorno, T. W., Frenkel-Brunswik, E., Levinson, D. J., e Sanford, R. M. (1950). *The authoritarian personality*. New York: Harper. Traduzione italiana: Adorno T., Frenkel-Brunswik E. et all., *La personalità autoritaria* (1950)

Afanasiev A.B. (2009). Ethno cultural education: essence, content, structure, problems of improving / AB Afanasiev // Knowledge. Understanding. *Ability*, 3, pp 189-195.

Allport, G. W. (1954). *The nature of prejudice*, Reading, Mass., Addison-Wesley Publishing Company (trad. ita. *La natura del pregiudizio*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1973).

Altemeyer, B. (1981). *Right-wing authoritarianism*. Winnipeg, Canada: University of Manitoba Press.

Arcuri, L. & Cadinu, M. (2019). *Gli stereotipi*, 106,107. Il Mulino.

Asendorpf, J. B., Banse, R., & Mücke, D. (2002). Double dissociation between explicit and implicit personality self-concept: The case of shy behavior. *Journal of Personality and Social Psychology*, 83, 380-393.

Ausdale, D. V., & Feagin, J. R. (2001). *The first R: How children learn race and racism*. United Kingdom: Rowman & Littlefield Publishers, Inc.

Bandura, A. (1971). *Social learning theory*. New York, NY: General Learning Press.

Bayram Özdemir, S., & Stattin, H. (2014). Why and when is ethnic harassment a risk for immigrant adolescents' school adjustment? Understanding the processes and conditions. *Journal of Youth and Adolescence*, *43*, 1252–1265.

Bayram Özdemir, S., Özdemir, M., & Stattin, H. (2019). Ethnic harassment and immigrant youth's engagement in violent behaviors: understanding the risk factors. *Child Development*, *90*, 808–824.

Bennett, M., & Sani, F. (2003). The role of target gender and race in children's encoding of category-neutral person information. *British Journal of Developmental Psychology*, *21*(1), 99–112.

Bernal, M. E., Knight, G. P., Garza, C. A., Ocampo, K. A., & Cota, M. K. (1990). The development of ethnic identity in Mexican American children. *Hispanic Journal of Behavioral Sciences*, *12*(1), 3–24.

Berry, J. W. (1980). Acculturation as varieties of adaptation. In A. Padilla (Ed.), *Acculturation: Theory, models and findings* (pp. 9–25). Boulder: Westview.

Berry, J. W. (2003). Origins of cross-cultural similarities and differences in human behavior: An ecocultural perspective. In A. Toomela (Ed.), *Cultural guidance in the development of the human mind: Advances in child development within culturally structured environments* (pp. 97–109). Westport, CT: Ablex.

Berry, J.W. (2005). Acculturation: Living successfully in two cultures. *International Journal of Intercultural Relations*, *29*, 697–712.

Bigler, R. S., & Liben, L. S. (2006). A developmental intergroup theory of social stereotypes and prejudice. In R. V. Kail (Ed.), *Advances in child development and behavior: Vol. 34. Advances in child development and behavior* (pp. 39–89). San Diego, CA: Elsevier Academic Press.

Bigler, R. S., & Liben, L. S. (2007). Developmental intergroup theory: Explaining and reducing children's social stereotyping and prejudice. *Current Directions in Psychological Science*, *16*, 162–166

Bigler, R. S., Brown, C. S., & Markell, M. (2001). When groups are not created equal: Effects of group status on the formation of intergroup attitudes in children. *Child Development*, *72*, 1151–1162.

Bigler, R. S., Jones, L. C., & Lobliner, D. B. (1997). Social categorization and the formation of intergroup attitudes in children. *Child Development*, *68*, 530–543.

Black-Gutman, D., & Hickson, F. (1996). The relationship between racial attitudes and social-cognitive development in children: An Australian study. *Developmental Psychology*, *32*, 448–456.

Boccia, M., & Campos, J. J. (1989). Maternal emotional signals, social referencing, and infants' reactions to strangers. *New Directions for Child and Adolescent Development*, *44*, 25–49.

Branch, C. W., & Newcombe, N. (1986). Racial attitude development among young Black children as a function of parental attitudes: A longitudinal and cross-sectional study. *Child Development*, *57*, 712–721.

Brewer, M. B. (1999). The psychology of prejudice: In-group love or out-group hate? *Journal of Social Issues*, *55*, 429–444.

Brewer, M. B., & Brown, R. J. (1998). "Intergroup relations" in *The Handbook of Social Psychology*. eds D. T. Gilbert, S. T. Fiske, and G. Lindzey (New York: McGraw-Hill). 554–594.

Brewer, M. B., Manzi, J. M., & Shaw, J. S. (1993). In-group identification as a function of depersonalization, distinctiveness, and status. *Psychological Science*. *4*, 88–92.

- Brey, E. & Pauker, K. (2019). Teachers' nonverbal behaviors influence children's stereotypic beliefs. *Journal of Experimental Child Psychology*, 188.
- Brey, E., & Shutts, K. (2018). Children use nonverbal cues from an adult to evaluate peers. *Journal of Cognition and Development*, 19, 121-136.
- Brigham, J. C. (1974). Views of black and white children concerning the distribution of personality characteristics. *Journal of Personality*, 42(1), 144–158.
- Brown, C. S., Ali, H., Stone, E. A., & Jewell, J. A. (2017). US children's stereotypes and prejudicial attitudes toward Arab Muslims. *Analyses of Social Issues and Public Policy*, 17(1), 60–83.
- Brown, R. J. (1995). *Prejudice: Its social psychology*. Oxford, UK: Blackwell
- Camras, L. A., & Sachs, V. B. (1991). Social referencing and caretaker expressive behavior in a day care setting. *Infant Behaviour and Development*, 14, 27-36.
- Castelli, L., Carraro, L., Pavan, G., Murelli, E., & Carraro, A. (2012). The power of the unsaid: The influence of nonverbal cues on implicit attitudes. *Journal of Applied Social Psychology*, 42, 1376–1393.
- Castelli, L., Carraro, L., Tomelleri, S., & Amari, A. (2007). White children's alignment to the perceived racial attitudes of the parents: Closer to the mother than the father. *British Journal of Developmental Psychology*, 25, 353–357.
- Castelli, L., De Amicis, L. & Sherman, S. J. (2007). The loyal member effect: On the preference for ingroup members who engage in exclusive relations with the ingroup. *Developmental Psychology*, 43, 1347-1359.

- Castelli, L., De Amicis, L., & Sherman, S. J. (2007). The loyal member effect: On the preference for ingroup members who engage in exclusive relations with the ingroup. *Developmental Psychology*, 43(6), 1347.
- Castelli, L., De Dea, C., & Nesdale, D. (2008). Learning social attitudes: Children's sensitivity to the nonverbal behaviors of adult models during Interracial interactions. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 34(11), 1504-1513.
- Castelli, L., Zogmaister, C., & Tomelleri, S. (2007). *The transmission of racial attitudes within the family*. Manuscript submitted for publication.
- Castelli, L., Zogmaister, C., & Tomelleri, S. (2009). The transmission of racial attitudes within the family. *Developmental Psychology*, 45, 586–591.
- Cook, S.W. (1963), *Desegregation: A psychological analysis*, in W.W. Charters, Jr. e N.L. Gage (a cura di), *Readings in the Social Psychology of Education*, Boston, Mass., Allyn & Bacon.
- Corbit, J., MacDougall, H., Hartlin, S. & Moore, C. (2022). The Development of Intergroup Cooperation: Children show impartial fairness and Biased care. *Front. Psychol.* 13:825987.
- Crandall, C. S., Bahns, A. J., Warner, R., & Schaller, M. (2011). Stereotypes as justifications of prejudice. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 37, 1488-1498.
- Degner, J., & Dalege, J. (2013). The apple does not fall far from the tree, or does it? A meta-analysis of parent-child similarity in intergroup attitudes. *Psychological Bulletin*, 139, 6, 1270–1304.
- Dollard, J., Doob, L. W., Miller, N. E., Mowrer, O. H., e Sears, R. R. (1939). *Frustration and aggression*. New Haven, CT: Yale University Press.

Dovidio, J. F., Kawakami, K., & Gaertner, S. L. (2002). Implicit and explicit prejudice and interracial interaction. *Journal of Personality and Social Psychology*, *82*, 62-68.

Dovidio, J. F., Kawakami, K., & Gaertner, S. L. (2002). Implicit and explicit prejudice and interracial interaction. *Journal of personality and social psychology*, *82*(1), 62.

Dovidio, J., Kawakami, K., Johnson, C., Johnson, B., & Howard, A. (1997). On the nature of prejudice: Automatic and controlled processes. *Journal of Experimental Social Psychology*, *33*, 510-540.

Doyle, A. B., & Aboud, F. E. (1995). A longitudinal study of White children's racial prejudice as a social-cognitive development. *Merrill-Palmer Quarterly*, *41*, 209-228.

Dulin-Keita, A., Hannon, L. I, Fernandez, J. R., and Cockerham, W. C. (2011). The defining moment: children's conceptualization of race and experiences with racial discrimination. *Ethn. Rac. Stud.* *34*, 662–682.

Dunham, Y., Baron, A. S., & Banaji, M. R. (2008). The development of implicit intergroup cognition. *Trends in Cognitive Sciences*, *12*, 248– 253.

Dunham, Y., Baron, A. S., & Carey, S. (2011). Consequences of “minimal” group affiliations in children. *Child Development*, *82*, 793–811.

Durkin, K. (1995). *Developmental social psychology. From infancy to old age*. Cambridge, UK: Basil Blackwell.

English, A. S., Zhang, X., Stanciu, A., Kulich, S. J., Zhao, F. & Bojovic, M. (2021). Ethnic Stereotype Formation and Its Impact on Sojourner Adaptation: A case of “Belt and Road” Chinese Migrant Workers in Montenegro. *Int. J. Environ. Res. Public Health*, *18*, 9540.

- Esseily, R., Somogyi, E., and Guellai, B. (2016). The relative importance of language in guiding social preferences through development. *Front. Psychol.* 7:1645.
- Feinman, S. (1982). Social referencing in infancy. *Merrill-Palmer Quarterly*, 28, 445-470.
- Ferguson, R. F. (2003). Teachers' perceptions and expectations and the Black-White test score gap. *Urban Education*, 38, 460–507.
- Fishbein, H. D. (1996). *Peer Prejudice and Discrimination: evolutionary, Cultural, and Developmental Dynamics*. United States: Westview Press.
- Fusaro, M., & Harris, P. L. (2008). Children assess informant reliability using bystanders' non-verbal cues. *Developmental Science*, 11, 771–777.
- Gedeon, C., Badea, C. & Esseily, R. (2021). Racial Categorization and Intergroup Relations in children: The role of social status and numerical group size. *Front. Psychol.* 12:719121
- Gonzalez, N. A., Fabrett, F. C., & Knight, G. P. (2009). Acculturation, enculturation, and the psychosocial adaptation of Latino youth. In F. A. Villarruel, G. Carlo, J. M. Grau, M. Azmitia, N. J. Cabrera, & T. J. Chahin (Eds.), *Handbook of U.S. Latino psychology: Developmental and community-based perspectives* (pp. 115–134). Thousand Oaks, CA: Sage.
- Gopnik, A., & Wellman, H. M. Reconstructing constructivism: Causal models, Bayesian learning mechanisms, and the theory theory. *Psychol. Bull.* 138, 1085–1108 (2012).
- Greenwald, A. G., & Banaji, M. R. (1995). Implicit social cognition: Attitudes, self-esteem, and stereotypes. *Psychological Review*, 102, 4-27.
- Gubanihina, E., Klyueva, E., Kudakova, N., Naumova, T. & Zhestkova, E. (2017). The Pedagogical Potential of information and communication technologies in the formation of ethnic and cultural

awareness of younger schoolchildren. *Environment. Technology. Resources*, (2017), Volume II, 36-41.

Hagerman, M. A. (2014). White families and race: Colour-blind and colour-conscious approaches to white racial socialization. *Ethnic and Racial Studies*, 37, 2598–2614.

Hailey, S. E., and Olson, K. R. (2013). A social psychologist's guide to the development of racial attitudes. *Soc. Pers. Psychol. Compass* 7, 457–469.

Hamer, K., Pèrez, D. L., Drogosz, M. & Goworek, H. (2022). The dynamics of dyadic interactions between people of different ethnicities depend on their identification with all humanity. *Scientific reports*. 12:21671

Hamer, K., Pérez, D. L., Drogosz, M. & Goworek, H. (2022). The dynamics of dyadic interactions between people of different ethnicities depend on their identification with all humanity. *Scientific reports*. 12:21671.

Hepach, R., Vaish, A., and Tomasello, M. (2012). Young children are intrinsically motivated to see others helped. *Psychol. Sci.* 23, 967–972.

Hogg, M. A. & Vaughan, G. M. (2016) *Psicologia Sociale. Teorie e applicazioni*. Pearson.

Hilton, J. L., & Von Hippel, W. (1996). Stereotypes. *Annual review of psychology*, 47(1), 237– 271.

Hirschfeld, L. A. (2008). “Children’s developing conceptions of race” in *Handbook of Race, Racism, and the Developing Child*. (Eds.). S. M. Quintana and C. McKown. (United States: John Wiley & Sons, Inc). 37–54.

Hofmann, W., Gschwendner, T., Castelli, L., & Schmitt, M. (2008). Impulsive and reflective determinants of interracial interaction behavior: The moderating role of situationally available control resources. *Group Processes and Intergroup Relations*, *11*, 69-87.

Katz, P. A. (1976). *The acquisition of racial attitudes in children*. In P. A. Katz (ed.), *Towards the elimination of racism*. New York: Pergamon.

Katz, P. A., Sohn, M., & Zalk, S. R. (1975). Perceptual concomitants of racial attitudes in urban grade-school children. *Developmental Psychology*, *11*, 135–144.

Katz, P. A., Sohn, M., & Zalk, S. R. (1975). Perceptual concomitants of racial attitudes in urban grade school children. *Developmental Psychology*, *11*, 135–144.

Kelly, D. J., Quinn, P. C., Slater, A. M., Lee, K., Gibson, A., Smith, M., et al. (2005). Three-month-olds, but not newborns, prefer own-race faces. *Dev. Sci.* *8*, F31–F36.

Koenig, M. A., & Jaswal, V. K. (2011). Characterizing children's expectations about expertise and incompetence: Halo or pitchfork effects? *Child Development*, *82*, 1634–1647.

L. Elenbaas, M. T. Rizzo, M. Killen, A developmental-science perspective on social inequality. *Curr. Dir. Psychol. Sci.* *29*, 610–616 (2020).

M. T. Rizzo, E. R. Green, Y. Dunham, E. Bruneau, M. Rhodes, Beliefs about social norms and racial inequalities predict variation in the early development of racial bias. *Dev. Sci.* *25*, e13170 (2021).

Mackie, D. M., Hamilton, D. L., Susskind, J., & Rosselli, F. (1996). Social psychological foundations of stereotype formation. In C. N. Macrae, C. Stangor, & M. Hewstone (Eds.), *Stereotypes and stereotyping* (pp. 41–78). New York: The Guilford Press.

McConnell, A. R., & Leibold, J. M. (2001). Relations among the Implicit Association Test, discriminatory behavior, and explicit measures of racial attitudes. *Journal of Experimental Social Psychology, 37*, 435-442.

McKown, C., & Strambler, M. J. (2009). Developmental antecedents and social and academic consequences of stereotype-consciousness in middle childhood. *Child Development, 80*(6), 1643–1659.

Meltzoff, A. N., & Marshall, P. J. (2018). Human infant imitation as a social survival circuit. *Current Opinion in Behavioral Sciences, 24*, 130–136.

Mesman, J., Bruijn, Y., Veen, D., Pektas, F. & Emmen, R. A. G. (2022). Maternal color-consciousness is related to more positive and less negative attitudes toward ethnic-racial outgroups in children in White Dutch families. *Child Development, 93*:668–680.

Moody, J. (2001). Race, school integration, and friendship segregation in America. *American Journal of Sociology, 107*, 679–716.

Nesdale, D. (2001). The development of ethnic prejudice. In M. Augoustinos & K. J. Reynolds (Eds.), *Understanding prejudice, racism, and social conflict* (pp. 57-72). London: Sage.

Özdemir, S. B. & Özdemir, M. (2020). The Role of Perceived Inter-Ethnic Classroom Climate in Adolescents' Engagement in Ethnic Victimization: For Whom Does it Work? *Journal of Youth and Adolescence, 49*:1328–1340.

Padilla, A. M. (2006). Bicultural social development. *Hispanic Journal of Behavioral Sciences, 28*(4), 467–497.

- Paladino, M.P. & Castelli, L. (2007). On the immediate consequences of intergroup categorization: Activation of approach and avoidance motor behavior toward ingroup and outgroup members. *Pers. Soc. Psychol. Bull.* 34(6), 755–768.
- Patterson, M. M., & Bigler, R. S. (2006). Preschool children's attention to environmental messages about groups: Social categorization and the origins of intergroup bias. *Child Development*, 77, 847–860.
- Pauker, K., Williams, A., and Steele, J. R. (2016). Children's racial categorization in context. *Child Dev. Perspect.* 10, 33–38.
- Paulus, M., and Moore, C. (2017). Preschoolers' generosity increases with understanding of the affective benefits of sharing. *Dev. Sci.* 20:e12417.
- Pettigrew, T.F. (1979). The ultimate attribution error: Extending Allport's cognitive analysis of prejudice. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 5, 461-476.
- Phinney, J. S. (1992). The multigroup ethnic identity measure: A new scale for use with diverse groups. *Journal of Adolescent Research*, 7(2), 156–176.
- Piaget, J. (1932). *The moral judgement of the child*. London: Kegan Paul.
- Piaget, J., & Weil, A. M. (1951). The development in children of the idea of the homeland and of relations to other countries. *International Social Science Journal*, 3, 561-78.
- Pirchio, S., Passiatore, Y., Panno, A., Maricchiolo, F., & Carrus, G. (2018). A chip off the old block: Parents' subtle ethnic prejudice predicts children's implicit prejudice. *Frontiers in Psychology*, 9, 110.

Poshtareva T. Formation of ethno cultural competence / TV Poshtareva // *Pedagogy*, 2005, No 3, pp 35-42.

Pratto, F. (1999). *The puzzle of continuing group inequality: Piecing together psychological, social and cultural forces in social dominance theory*. In M.P. Zanna (a cura di), *Advances in experimental social psychology* (Vol. 31, pp. 191-263). New York: Academic Press.

Raabe, T., & Beelmann, A. (2011). Development of ethnic, racial, and national prejudice in childhood and adolescence: A multinational meta-analysis of age differences. *Child Development*, 82(6), 1715–1737.

Raabe, T., & Beelmann, A. (2011). Development of ethnic, racial, and national prejudice in childhood and adolescence: A multinational meta-analysis of age differences. *Child development*, 82(6), 1715–1737.

Rizzo, M. T., Britton, T. C. & Rhodes, M. (2022). Developmental origins of anti-Black bias in White children in the United States: Exposure to and beliefs about racial inequality. *Psychological and Cognitive Science*. Vol.119. No.47 e2209129119.

Rudman, L. A. (2004). Sources of implicit attitudes. *Current Directions in Psychological Science*, 13, 79-82.

Rutland, A. (1999). The development of national prejudice, in-group favouritism and self-stereotypes in British children. *British Journal of Social Psychology*, 38, 55–70.

S. O. Roberts & M. T. Rizzo, The psychology of American racism. *Am. Psychol.* 76, 475–487 (2021).

Sherif, M. (1966). *In common predicament: Social psychology of intergroup conflict and cooperation*. Boston, MA: Houghton Mifflin.

Sherif, M., & Sherif, C. W. (1969). *Social psychology*. New York: Harper and Row.

Sidanius, J., Levin, S., Federico, C. M. e Pratto, F. (2001). Legitimizing ideologies: The social dominance approach. In J. T. Jost e B. Major (a cura di), *The psychology of legitimacy: Emerging perspectives on ideology, justice, and intergroup relations* (pp. 307-331). New York: Cambridge University Press.

Sierksma, J., Brey, E. & Shutts, K. (2022) Racial Stereotype Application in 4-to-8-Year-Old White American Children: Emergence and Specificity, *Journal of Cognition and Development*, 23:5, 660-685.

Skiba, R. J., Horner, R. H., Chung, C. G., Rausch, M. K., May, S. L., & Tobin, T. (2011). Race is not neutral: A national investigation of African American and Latino disproportionality in school discipline. *School Psychology Review*, 40, 85–107.

Skinner, A. L, Meltzoff, A. N., & Olson, K. R. (2017). “Catching” social bias: Exposure to biased nonverbal signals creates social biases in preschool children. *Psychological Science*, 28(2), 216–224.

Skinner, A. L. (2019). Acquiring Group Bias: Observing Other People’s Nonverbal Signal Can Create Social Group Biases. *Journal of Personality and Social Psychology: Interpersonal Relations and Group Processes*.

Smith, E. R. (2014). Social identity and social emotions: Toward new conceptualizations of prejudice. In D. M. Mackie & D. L. Hamilton (Eds.), *Affect, cognition and stereotyping: Interactive processes in group perception* (pp. 297–315). San Diego, CA: Academic Press.

Sokolov PY Formation of ethno cultural knowledge of primary school students in a secondary school: Dis. ... Cand. ped. Sciences: 13.00.01 / Sokolova Y. Pelagia. - Saransk, 2014. - 189 p.

Stanciu, A. & Vauclair, C. (2018). Stereotype accommodation: A Socio-Cognitive Perspective on Migrants' cultural adaptation. *Journal of Cross-Cultural Psychology* 2018, Vol. 49(7) 1027–1047.

Tajfel, H. (1974). Social identity and intergroup behaviour. *Social Science Information*, 13, 65-93.

Tajfel, H. (1978). *Social categorization, social identity and social comparison*. In H. Tajfel (ed.), *Differentiation between social groups*. New York: Academic Press, pp. 61-98.

Tajfel, H., & Turner, J. C. (1986). *The social identity theory of intergroup behavior*. In S. Worchel & W. G. Austin (Eds.), *Psychology of intergroup relations* (2nd ed). Chicago: Nelson-Hall Publishers, pp. 7-24.

Tajfel, H., Billing, M., Bundy, R. P., e Flament, C. (1971). Social categorization and intergroup behaviour. *European Journal of Social Psychology*, 1, 149-177.

Tajfel, H., e Turner, J. C. (1979). An integrative theory of intergroup conflict. In W. G. Austin e S. Worchel (a cura di), *The social psychology of intergroup relations* (pp. 33-47). Monterey, CA: Books/Cole.

Tenenbaum, H. R., & Ruck, M. D. (2007). Are teachers' expectations different for racial minority than European American majority students? A meta-analysis. *Journal of Educational Psychology*, 99, 253–273.

Terrizzi, B. F., Brey, E., Shutts, K., & Beier, J. S. (2019). Children's developing judgments about the physical manifestations of power. *Developmental Psychology*, 55, 793–808.

Turner, J. C., and Reynolds, K. J. (2011). "Self-categorization theory" in *Handbook of Theories in Social Psychology* (eds). P. A. M. Van Lange, A. W. Kruglanski, and E. T. Higgins (United States: Sage Publications Ltd). 399–417.

- Umaña-Taylor, A. J., Quintana, S. M., Lee, R. M., Cross, W. E., Jr., Rivas-Drake, D., Schwartz, S. J., ... the Ethnic and Racial Identity in the 21st Century Study Group. (2014). Ethnic and racial identity during adolescence and into young adulthood: An integrated conceptualization. *Child Development, 85*(1), 21–39.
- Verkuyten, M., and Thijs, J. (2001). Ethnic and gender bias among Dutch and Turkish children in late childhood: the role of social context. *Infant Child Dev. 10*, 203–217.
- Voci, A., & Pagotto, L. (2010). *Il pregiudizio: Che cosa è, come si riduce*. Laterza.
- Walden, T. (1991). Infant social referencing. In J. Garber & K. A. Dodge (Eds.), *The development of emotion regulation and dysregulation* (pp. 69-88). Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Walden, T., & Ogan, T. (1988). The development of social referencing. *Child Development, 59*, 1230-1240.
- Waxman, S. R. (2010). Names will never hurt me? Naming and the development of racial and gender categories in preschool-aged children. *European Journal of Social Psychology, 40*(4), 593–610.
- Weisbuch, M., Pauker, K., & Ambady, N. (2009). The subtle transmission of race bias via televised nonverbal behavior. *Science, 326*, 1711–1714.
- Williams, C. D., Umana-Taylor, A. J., Updegraff, K. A. & Jahromi, B. (2021). Measuring 5-years-old Mexican-heritage children's ethnic-racial identity attitudes, centrality and knowledge. *Journal of Applied Developmental Psychology. 0193-3973*.
- Wilson, T. D., Lindsey, S., & Schooler, T. Y. (2000). A model of dual attitudes. *Psychological Review, 107*, 101-126.

